

GIOVANNI FABRIS, *Il simbolismo nel prologo della Divina Commedia*. Vicenza, Rumor, 1921. Vol. in 16.º di pag. 45.

In questo opuscolo l'autore, che col suo studio su *la scala dei peccati capitali nel Purgatorio*, si trova anche tra i collaboratori della *miscellanea dantesca* pubblicata a cura del comitato cattolico padovano, partendo dalla interpretazione tradizionale delle tre fiere, dimostra come esse e le tre donne che loro si oppongono, siano simboli pregnanti di allegoria.

Notevoli, anche nel rispetto storico-religioso, le conclusioni a cui arriva

l'autore circa la martire siracusana, dimostrando che la leggenda dell'estrazione degli occhi non era nota all'Alighieri. A una tale conclusione, per altra via, era giunto anche R. MAGNANELLI nei suoi *canti narrativi religiosi del popolo italiano*, che il Fabris non dovette conoscere, come certo gli è sfuggito il dipinto giottesco della collegiata di Empoli rappresentante la storia di Santa Lucia.

INDEX

PARLIAMOCI CHIARO

In *Arte e Vita*, un periodico di letteratura quasi fogazzariana, di Torino uno scrittore prudentemente velato da uno pseudonimo insinua — e non per la prima volta — che *Vita e Pensiero*, la *Rivista di Filosofia Neoscolastica* e le altre nostre pubblicazioni sono ormai ridotte ad essere l'organo di due o tre persone.

Veramente per due o tre persone cinque riviste (poichè col nuovo anno avremo anche la *Rassegna di Scienze Sociali* a cura di un gruppo di professori della Facoltà di Scienze sociali dell'Università Cattolica) sarebbero un po' troppo e si desidera una spiegazione.

Si vuol dire che le nostre riviste hanno un pensiero e che noi non vogliamo scritti di chi non è sullo stesso piano delle nostre idee?

Questo è troppo chiaro e non ne abbiamo mai fatto mistero e anzi ci teniamo se sia così e daremo una ben palmare dimostrazione di incomprendimento della funzione della cultura se non volessimo che così fosse. Anche *Arte e Vita* tenta di avere un pensiero proprio crediamo i suoi scrittori troppo intelligenti per farcene una colpa.

Si vuol dire che siamo ridotti a due o tre scrittori?

No, basta dare un'occhiata anche distratta ai sommari delle nostre riviste per convincersi del contrario. Purtroppo noi che dirigiamo siamo quelli meno facili a scrivere e appunto le nostre soverchie occupazioni ci impediscono di dare alle riviste un'impronta spiccatamente personale.

Si vuol dire che la nostra opera è sterile fatica?

Non crediamo che gli scrittori di *Vita* e *Arte* siano così ciechi da non vedere quale fervore di attività feconde si agiti intorno alle nostre pubblicazioni: basta pensare all'Università Cattolica.

E allora? Ci tenziona per il capo il pensiero che in queste insinuazioni serpeggi il dispetto di un tale a cui respingemo più di uno scritto.

E allora non sarebbe più cristiano e... meno *rondista* parlare più con questo frasi a mezza bocca?

Per ora basta. Parleremo più chiaro e più forte noi, se si tornerà a battere un tasto che suona così falso.

LA REDAZIONE